

IL LIFTING CON LA PAGELLA

IN GRAN BRETAGNA IL MINISTRO DELLA SANITÀ HA PROPOSTO DI **DARE I VOTI** AI MEDICI CHE ESEGUONO INTERVENTI DI CHIRURGIA ESTETICA. MA **UN FAMOSO SPECIALISTA SPIEGA A GRAZIA** PERCHÉ NON È COSÌ CHE SI SALVAGUARDA LA SALUTE DEI PAZIENTI

DI *Simona Coppa*



10

DÉCOLLETÉ

L'aumento del seno è stato l'intervento più eseguito nel 2015, con una crescita del 10,4 per cento rispetto al 2014.

GRAZIA

La rivoluzione della chirurgia estetica arriva dalla Gran Bretagna. Un controllo qualità garantito dallo Stato e una pagella online dei medici del settore che comprenderà giudizi che oscilleranno da "eccellente", a "buono", "migliorabile", "inadeguato". Il ministro della Sanità Jeremy Hunt ha dichiarato guerra alla deregulation di un mercato in cui la domanda cresce al passo della spregiudicatezza degli operatori: nel 2015 si sono registrati un milione di interventi e trattamenti in più rispetto al 2016, per un totale di 9 milioni e 641 mila interventi (dati Isaps, Società internazionale di chirurgia plastica estetica). Nel Regno Unito, il General Medical Council, l'equivalente del nostro Ordine dei medici, ha pubblicato regole più restrittive per fermare un marketing senza scrupoli che offre persino il "Paghi uno e prendi due": con una mastoplastica additiva ti regali anche una liposuzione. Ma non basta. Ora, sta per nascere una commissione di esperti che garantirà la competenza dei chirurghi plastici, la qualità delle protesi al silicone e l'idoneità di cliniche. **Ci vorrebbe anche in Italia? Il nostro Paese è al 9° posto della classifica mondiale Isaps con 418.760 interventi e la tendenza è in aumento.**

«Il pagellino online britannico è una bella idea, ma da noi mi sembra irrealizzabile. Sono troppi i clientelismi, le simpatie e le antipatie che manipolerebbero i risultati. Negli Anni 80 ero giovanissimo e più famoso di molti baroni in questo campo, perciò odiatissimo: non oso immaginare i voti che mi avrebbe dato una commissione di colleghi», commenta il celebre chirurgo plastico **Paolo Santanchè**, di Milano. «Se davvero si vuole stabilire un controllo qualità della chirurgia estetica, bisogna cominciare a tracciare il confine tra chi può operare e chi no. Al momento, nel nostro Paese, qualsiasi medico può improvvisarsi esperto nel settore, dall'ortopedico al ginecologo. C'è una legge che prevede la sospensione dall'albo per chi si fregia del titolo "chirurgo estetico" o "chirurgo plastico" senza avere la specializzazione, ma nessuno controlla».

Nella speranza che nasca anche qui una commissione di controllo, quali cautele possiamo usare per evitare di finire sotto il bisturi sbagliato? «Tanto per cominciare, una specializzazione e l'iscrizione alle associazioni professionali: le più serie in Italia sono la Sicpre, Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, e l'Aicpe, associazione italiana di chirurgia plastica estetica. Un altro aspetto importante: il luogo. Che siano cliniche e day hospital con sale operatorie idonee e con la presenza obbligatoria di un anestesista. Infine, diffidare dai prezzi troppo bassi, dalla pubblicità che promette troppo».

In Gran Bretagna, molti pazienti incontrano il chirurgo soltanto in sala operatoria, prima parlano solo con gli assistenti. «Ed è gravissimo. La chirurgia estetica risolve un problema di armonia con se stessi», conclude Santanchè. «È il mezzo per risolvere un disagio psicologico legato al proprio aspetto. Il colloquio, anzi i colloqui, con il chirurgo sono fondamentali. La maggior parte dei pazienti arriva in studio con una richiesta, ma ha in mente un risultato diverso. Sta a noi interpretare un volto e un corpo con gli occhi di chi vive con quel viso e in quel corpo». ■